

L'apprendistato: davvero un ponte dalla scuola al lavoro?

Silvia Duranti (Irpel), Valentina Patacchini (Irpel)

La transizione dall'istruzione al lavoro è in Italia una fase non priva di criticità. Molti giovani in uscita dai percorsi di istruzione non hanno infatti mai avuto precedenti contatti con il mondo del lavoro, scontando così un gap di esperienza e skills rispetto ai lavoratori più maturi. In questo contesto, le modalità di inserimento nel mercato del lavoro possono avere un ruolo fondamentale nel favorire un proficuo inizio di carriera. Alcune modalità di inserimento, in particolare l'apprendistato, sono infatti specificatamente pensate per colmare il gap di esperienza dei giovani, perché offrono una formazione on the job accompagnata da significativi vantaggi economici per il datore di lavoro.

Per comprendere se il contratto di apprendistato riesce veramente a favorire le carriere lavorative dei giovani, si è effettuata un'analisi di tipo controfattuale, confrontando gli esiti occupazionali degli apprendisti con i giovani inseriti nel mercato del lavoro con altre modalità.

Nel confronto è certamente necessario tenere conto delle differenze sostanziali tra i diversi contratti d'inserimento. In particolare, il contratto di apprendistato ha non solo una durata molto maggiore rispetto ad altri contratti, ma anche una convenienza per i datori di lavoro che non ha eguali tra le altre modalità di avviamento. Ciò avvantaggia gli apprendisti non solo rispetto ai contratti a termine, che hanno una naturale scadenza, ma anche rispetto al tempo indeterminato, a cui non sono associati i vantaggi economici che spingono molto datori di lavoro ad attivare e mantenere in essere contratti di apprendistato.

L'analisi delle carriere dei giovani è focalizzata sui cd. newcomers, giovani al primo ingresso nel mercato del lavoro, differenziati sulla base del contratto di inserimento; gli anni di avviamento selezionati sono il 2017 e il 2018. Le variabili di risultato su cui sono valutate le carriere sono di diverso tipo e tengono conto sia di aspetti quantitativi che della qualità del lavoro svolto.

I risultati dell'analisi di impatto mostrano che il contratto di apprendistato offre ai giovani un vantaggio in termini di carriere di breve periodo, con un maggior tempo lavorato nei tre anni successivi all'avviamento non solo rispetto ai contratti di inserimento a termine, ma anche rispetto a chi è stato avviato a tempo indeterminato.

Anche l'analisi dell'impatto dell'apprendistato sulle carriere dei giovani in termini di avanzamento professionale avvalorata l'ipotesi che tale modalità contrattuale sia la più proficua per l'inserimento dei giovani. Infatti, i giovani apprendisti dopo tre anni hanno maggiori possibilità di un miglioramento o una stabilità in termini di

professione svolta rispetto a coloro che si sono affacciati sul mercato del lavoro con un tirocinio o un contratto somministrato.

In conclusione, i risultati dell'analisi di valutazione configurano l'apprendistato come il contratto ideale per il primo ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, fornendo numerose evidenze sulla sua capacità di favorire una buona transizione dalla scuola al lavoro. Non si deve tuttavia dimenticare che parte dei risultati sulle carriere di breve periodo possono essere influenzati dalla naturale maggiore durata di questo contratto, oltre che dagli incentivi economici per i datori di lavoro. La componente formativa, che potrebbe spiegare parte dei vantaggi che questo contratto offre sulle carriere, non risulta infatti essere così diffusa come ci si aspetterebbe: da un'indagine svolta presso un campione di apprendisti toscani, emerge che oltre uno su cinque non ha svolto alcun tipo di corso né di formazione on the job.